

Anno 1573.

Abate di S. Fruttuoso: Agostino Doria.
Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.
Parroco di S. Giacomo: Gio: Batta Vallebella.
Abate della Cervara: D. Onorato, di Brescia.

«Papa Gregorio XIII comandò a Don Giuliano Careno di Piacenza, presidente della Congregazione Cassinese, che ordinasse a' monaci del Monistero della Cervara, che si eleggessero un conservatore. Elessero essi Mons. Gio: Batta Lomellino Vescovo d'Isernia. Conservatori si dicevano dall'incarico di conservare li diritti ad essi raccomandati, con diffenderli da persone che volessero con violenze o manifeste ingiurie impedirgli o levargli».¹

Anno 1574.

Abate di S. Fruttuoso: Agostino Doria.
Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.
Parroco di S. Giacomo: Gio: Batta Vallebella.
Abate della Cervara: D. Andrea, di Savigliano.

Tempi di bella attività furon questi per il monastero della Cervara. In aprile apprestò onorevoli accoglienze a Don Giovanni d'Austria, il vincitore di Lepanto, che in contraccambio lasciò due elemosine; una di lire 80, l'altra di lire 64. «La di lui venuta è verosimile sia stata quando Filippo il Re di Spagna mandò alcuni Signori Spagnuoli a Genova, incaricati di trattar l'accordo tra le fazioni che ancora tormentavano la repubblica. È probabile che sopra alcune delle galere fosse Don Giovanni, e che agitata la galea da venti, dasse fondo a Portofino».²
Nell'estate i monaci fecero rifabbricare la chiesetta di S. Antonio abate di Niasca, che, per lungo abbandono, minacciava rovina.³

Anno 1575.

Abate di S. Fruttuoso: Agostino Doria.
Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.
Parroco di S. Giacomo: Gio: Batta Vallebella.
Abate della Cervara: D. Andrea.

Da quando, nel 1547, noi lasciammo in disparte la storia di Genova, fino al 1573, diverse guerre esteriori, fra cui principalissima la guerra di Corsica, avevano servito a sfogare i tristi umori che ancora serpeggiavano nel corpo della repubblica. Ma fatta, in quell'anno, la pace, riarsero le discordie in Genova stessa, primieramente tra' nobili antichi, detti del *Portico di S. Luca* e i nobili nuovi, detti del *Portico di S. Pietro*, i quali domandavano maggior parte nel governo. Subito dopo levaronsi i ricchi popolani, a chiedere che si allargassero le porte per accedere alla nobiltà e al governo, e si formasse di loro un terzo portico sotto nome di *Portico del Popolo*. Finalmente insorse la plebe, pretendendo l'abolizione di certe gabelle e l'accrescimento dei salarii. Dopo gravi torbidi i nobili antichi cedettero il luogo ai nuovi ed uscirono di città. Ma sopra i nuovi instava il popolo e sovra al popolo la plebe con sempre nuove domande. Allora i fuorusciti invocarono la Spagna e con l'aiuto di questa, e sotto il comando del principe Giovanni Andrea Doria, nipote del grande Andrea, ma troppo a lui inferiore, occuparono Chiavari, Rapallo e Sestri. Tentarono anche Portofino; ma furono respinti dai soldati del Senato; e allora si voltarono contro la riviera di ponente. In mezzo a questi sommovimenti, S. Margherita restò tranquilla, quasi imitando l'esempio di quei religiosi della Cervara « che d'una gran parte di questa guerra furono spettatori dalle loro finestre»⁴; anzi ebbe modo di compiacersi che la nuova *carattata*⁵ imposta nel giugno dall'Ufficio apposito di

¹ Id. ib.

² Spinola: Op. cit. - Can. Stefano Cuneo: Op. cit. pag. 451. - Luxardo: Op. cit. pag. 129.

³ Id. ib.

⁴ Id. ib.

⁵ Una specie di accertamento dei redditi.

Genova, in conformità all'accordo del 1539, assegnava a Portofino la quarta parte della somma totale da pagarsi dal quartiere di Pescino.

Anno 1576.

Abate di S. Fruttuoso: Agostino Doria.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.

Parroco di S. Giacomo: Gio: Batta Vallebella.

Abate della Cervara: D. Colombano Circamonda, di Piacenza.

Agente maggiore: Simone Pino.

Agenti: per S. Margherita: Battista Schiattino.
Giacomo Cavassa.
per S. Giacomo: Vincenzo Favale.
Nicolò Garibaldo.
per S. Siro: Prospero De Ambrosio.
Anton Maria Banchemo.
per Nozarego: Battista Viacava.
Simone Viacava.
Sindaco: Bartolomeo Zolezi.
Maestro razionale: Bartolomeo Favale.

Poiché, per l'intervento della Spagna nelle dissensioni dei genovesi, anche la Francia si preparava ad entrarvi, l'imperatore e il papa s'intromisero; e i loro ministri, radunati in Casale con quelli del Re di Spagna, proposero alla repubblica una nuova costituzione di cui sarà bene dar qui un cenno per la retta intelligenza dei rapporti amministrativi tra S. Margherita e la Metropoli, nei tempi che seguiranno. In virtù di essa formavano il governo:

il *doge*, eletto ogni due anni mediante il voto combinato dei due consigli qui sotto indicati;
il *senato*, composto di 12 cittadini chiamati *governatori*, con suprema autorità nelle materie civili;

la *camera eccellentissima*, di 8 cittadini e di coloro che erano già stati dogi, i quali prendevano titolo di *procuratori* e presiedevano alle finanze;

il *maggior consiglio*, di 400 cittadini, con potere legislativo;

il *minor consiglio*, con incarico di esaminare le materie proposte dagli altri corpi.

Il senato e la camera, uniti, si chiamarono i *Serenissimi Collegii*.

Il giorno 17 di marzo, nella chiesa di S. Lorenzo, la nuova costituzione fu con grande solennità promulgata dal Senato; e questa volta veramente Genova posò. Posò, ma non per merito intrinseco di quella, sibbene per totale esaurimento delle proprie energie. Anche per Genova il secolo dei gesuiti e degli spagnuoli si può dire incominciato. Il Grifone è scomparso dai suoi emblemi, per essere sostituito dalla Beata Vergine: e scomparsi sono altresì gli uccelli di rapina annidati nei suoi palagi; quei magnifici uccelli di rapina che si chiamavano Fregoso e Adorno, Fieschi e Doria, Spinola e Grimaldi. Al loro posto son restati dei pavoni bellissimi, stupendi, ma privi d'artigli e di rostro, e costretti, per salvarsi dai cacciatori che li insidiano, a far grandi riverenze a destra e a manca. Per rinsanguare la nobiltà infrollita, la nuova legge disponeva che, tolta ogni altra distinzione, tutti i cittadini ammessi al governo sarebbero considerati *nobili*, e che ogni anno si potrebbero crear *nobili* dieci popolani. Inutilmente.

Se anche il popolo avesse tenute in serbo le antiche virtù, mancava ormai la lotta per procedere a quella selezione senza la quale non è possibile creare una aristocrazia. E Genova ebbe la pace. Ahimè! troppo tardi: e, come succede nella vita degli uomini singoli, che i beni più ardentemente desiderati non giungono mai in tempo per goderne a quel modo che si voleva, così questa pace interna, ricercata affannosamente per tanti secoli, al prezzo di tanto sangue e di tante rovine, Genova l'ebbe solo quando, per goderne, dovette comprare ad ogni istante la pace esterna, con gli umilianti ripieghi della sua neutralità.

S. Margherita, per conto suo, era da lungo tempo rassegnata nel raccoglimento del suo lavoro; ma del riposo in cui s'adagia la repubblica, si gioverà per iniziare il suo risorgimento, il quale, per quanto lentissimo, è già cominciato, e non si arresterà più sino a noi.

La popolazione riprende a crescere; e con essa il bisogno di qualche cultura. Il 15 luglio, gli agenti deliberano «si accordi un maestro di scola, al quale se li deve lire cento, e più franco di casa, per dovere insegnare a li figlioli delle quattro cappelle».

Quei di Nozarego si oppongono, domandando un proprio maestro per la loro cappella. Nasce contestazione; la cosa è portata davanti ai Collegi serenissimi; quei di S. Margherita raccolgono deposizioni di testimonii, provanti che «non vi sono che le due terze parti di un miglio dal borgo di S. Margherita alla chiesa di Nozarego» e, per conseguenza, riesce facile a quei ragazzi frequentare la scuola del centro. Così la pensano anche i senatori, i quali danno ragione a quei di S. Margherita; e il nuovo maestro è fissato, e fatto venire, con la moglie, nientemeno che da Ferrara.⁶

Nella chiesa di S. Siro, Benedetta figlia del qm. Lorenzo de Bertollo e moglie del qm. Geronimo Larco fonda la cappella di S. Maria delle Grazie, dotandola di due luoghi nelle compere di S. Giorgio.⁷

Anno 1577.

Abate di S. Fruttuoso: Agostino Doria.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.

Parroco di S. Giacomo: Gio: Batta Vallebella.

Abate della Cervara: D. Vitale (3^a volta).

«Era uso inveterato che l'Agente Maggiore o Sei venisse scelto successivamente ogni anno fra i rappresentanti delle quattro parrocchie, cominciando da S. Margherita.⁸

Quest'ordine, in quest'anno, resta turbato; quindi si ricorre al Senato per l'annullamento dell'elezione. Il Senato esaudisce la domanda presentatagli e dà gli ordini opportuni perché l'elezione si faccia di nuovo secondo l'antica consuetudine».⁹

Anno 1578.

Abate di S. Fruttuoso: Agostino Doria.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.

Parroco di S. Giacomo: Gio: Batta Vallebella.

Abate della Cervara: D. Vitale.

Abbiamo visto quanto largo contributo desse S. Margherita alla schiera dei marinari e commercianti che cadevano schiavi dei turchi. Di uno di tali infelici, catturato in questo anno, conosciamo il nome: Giambattista Barlaro.¹⁰

Anno 1579.

Abate di S. Fruttuoso: Agostino Doria.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.

Parroco di S. Giacomo: Gio: Batta Vallebella.

Abate della Cervara: D. Vitale.

Nuove sventure vengono a minacciare S. Margherita. La peste, entrata in Genova, vi miete trentamila vite; 50,000 nella Riviera di Ponente; 14,000 in quella di Levante. Non sappiamo quanta parte vi avesse la nostra popolazione. S'annunzia anche la carestia. L'abate della Cervara, volendo premunirsi, pensò a giovarsi del privilegio concesso dal Principe di Piombino e «ordinò che si contassero a Don Mauro Tanna lire 518.14.6 acciò andasse a comprar tanto grano a Piombino; che

⁶ Ferretto: «Il Mare» n. 142.

⁷ Iscrizione riportata in un documento dell'Arch. Parr. di S. Siro.

⁸ Rollino e Scarsella: Op. cit. pag. 5.

⁹ Rollino e Ferretto: Op. cit. pag. 42.

¹⁰ id. ib. pag. 205.

gli furono sborsate; ma ricevute che le ebbe se ne fuggì... Si ha poi che l'abate andò in persona a Piombino, ma non si trovano ulteriori notizie di Don Mauro, se ritornasse al monastero o alla religione».¹¹

Anno 1580.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.
Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.
Parroco di S. Giacomo: Gio: Batta Vallebella.
Abate della Cervara: D. Pietro, di Venezia.

L'Orazio Spinola che vediamo succedere a D. Agostino Doria nella commenda di S. Fruttuoso, era cardinale e arcivescovo di Genova.

Anno 1581.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.
Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.
Parroco di S. Giacomo: Gio: Batta Vallebella.
Abate della Cervara: D. Angelo, di Bergamo.

La compagnia del S.S. Sacramento, di S. Margherita, è aggregata all'arciconfraternita, esistente nella Chiesa sopra la Minerva, in Roma. Fu questa compagnia la più importante di tutte quelle esistenti a S. Margherita, come quella che, «fino al sopravvenire dei tempi nuovi, amministrò, col mezzo di Massari scelti nel suo seno, le cose della parrocchia».¹²

Anno 1582.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.
Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.
Parroco di S. Giacomo: Gio: Batta Vallebella.
Parroco di Nozarego: Bernardo Ansaldo.
Abate della Cervara: D. Cipriano, di Catania.

Ed eccoci finalmente al primo documento sincrono che ci fornisca l'Archivio comunale. Sia il benvenuto. D'ora in avanti il racconto dei fatti compiuti dai nostri antichi, balzerà fuori dal suolo stesso sul quale i fatti si sono svolti. La storia del paese non la vedremo più come attraverso un cristallo, ma la vivremo direttamente; la voce stessa di S. Margherita ce la racconterà. Quanto sinora fu detto, si potrebbe paragonare a quel seguito di rumori confusi che nei fonografi suole precedere la formazione del vero suono. Per noi quelle battute han durato un po' troppo; ma, in compenso, ora le note usciranno ben chiare, e io cercherò di non perderne alcuna.

Intanto, cotesto venerabile pezzo di carta che, non ostante le incredibili peripezie dell'archivio, è riuscito a giungere sino a noi, contiene una nuova affermazione della personalità di S. Margherita di fronte a Rapallo. Però che, avendo l'università ordinata una colletta straordinaria fra tutti i quartieri, a fine di pagare certe spese fatte dalla podesteria, il rappresentante di Pescino si era bravamente opposto, in quanto riguardava il suo quartiere, e ne aveva fatto ricorso al Senato; il quale, sentita la relazione dei senatori Cattaneo De Marinis e Carlo Spinola, di ciò incaricati, emanò, il 18 aprile, un decreto dove la protesta di Pescino era pienamente accolta.¹³

Altro avvenimento di grande importanza fu in quest'anno la venuta di Mons. Francesco Bosio, Vescovo di Novara, qui mandato in qualità di visitatore apostolico per la città e diocesi di Genova. Questa aveva urgente bisogno di riordinamento e di epurazione; e Mons. Bosio era uomo da ciò.

¹¹ Spinola: Op. cit.

¹² Rollino e Ferretto: Op. cit. pag. 140.

¹³ Arch. Mun. G. VII. 2. - Circa l'ordinamento dell'Archivio, vedi il volume di Rollino e Scarsella, già citato. Qui ripeterò soltanto che esso è diviso in tre *sezioni*, corrispondenti ai tre periodi della storia politica e amministrativa di S. Margherita, cioè: Genovese, Francese, Sardo, qui rispettivamente indicati con le lettere: G., F., S.; il numero romano denota la *filza* per le prime due sezioni, o il *fascicolo* per l'ultima: l'arabico, il documento.

Dell'una cosa e dell'altra furon prova le fucilate che, in Fontanabuona, per poco non gli tolsero la vita.

Arrivò in Genova a' 24 di marzo¹⁴, e in aprile venne a S. Margherita. Qui, sebbene la parrocchia, in diritto, fosse tuttavia soggetta alla Pieve di Rapallo, in fatto non si era troppo solleciti di adempiere i doveri proprii di una chiesa filiale: onde Mons. Bosio emanò un decreto con cui si comandava al Rettore di intervenire nella Pieve alla benedizione del fonte battesimale che si faceva il sabato santo e la vigilia di Pentecoste. Constatò la mancanza di una canonica, ragion precipua per cui il parroco delle due chiese unite risiedeva a S. Siro, con danno manifesto del suo ufficio; e con altro decreto accordò due anni di tempo per fabbricarne una. Alla qual cosa si accinsero i massari con maggior provvista di buona volontà che di pecunia, così che, a breve andare, furono sospesi i lavori. Visitò l'oratorio di S. Bernardo, e, con altro decreto, provvide a eliminare certi abusi introdottivi. Andato a Corte, vi trovò la cappella di S. Erasmo in cattive condizioni e sopprese uno dei due altari che aveva¹⁵.

Di qui passò alla Cervara, e dispose che la preziosa reliquia del braccio di S. Bernardo, per salvarla dalle unghie rapaci dei corsari, fosse custodita nella torre; indi partì per continuare il suo giro.¹⁶

Fu anche istituita in quest'anno una compagnia per il riscatto degli schiavi, che fu tosto confermata dal Senato, con obbligo ai soci di versare annualmente uno scudo; e già ai 24 di novembre, Gio: Battista Costa, in nome di essa, rivolge una supplica al senato per il riscatto di quel Gio: Batta Barlaro che vedemmo cadere schiavo nel 1578.¹⁷ Infine, con breve del 18 dicembre, il Pontefice Gregorio XIII concesse indulgenza plenaria a chiunque, nel giorno di S. Benedetto, visitasse la chiesa della Cervara, «con pregare Dio per la pace tra' Principi cristiani, per l'estirpazione dell'Eresia e per la conservazione della Congregazione Cassinese»¹⁸. Se poi qualche lettore si ricorda ancora di quel monastero di S. Maria della Misericordia a Costantinopoli, di cui notammo a diverse riprese le peripezie, sappia che «accadde nel presente anno a questo sfortunato monastero ciò che tanto avevano temuto gli antichi Padri della Congregazione Cassinese, mentre il Gran Signore se ne impadronì in tutto e per tutto e ne fece una scuderia».¹⁹

Anno 1583.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.

Parroco di S. Giacomo: Gio: Batta Vallebella.

Parroco di Nozarego: Bernardo Ansaldo.

Abate della Cervara: D. Cipriano.

Fatta dal governo una nuova *carattata*, nella quale Portofino, secondo giustizia, era tassato per un quinto, quei terrazzani, accortisi di aver sinora pagato a torto un quarto, fecero istanza all'Ufficio della carattata, affinché fosse loro restituito dalle cappelle di S. Margherita «il soprapiù indebitamente pagato, e per l'avvenire non dovessero contribuire al detto pagamento, salvo per la loro Rata rispetto al estimo di detta nuova carattata». Opposero quei di S. Margherita l'accordo fatto nel 1539 e la carattata del 1575.

Il Magistrato sentenziò «che quei di Portofino debbano concorrere al pagamento della somma assegnata al quartiere di Pessino per la quinta parte solamente; ma assolse le cappelle restanti dalla rifusione del più pagato da Portofino, dal 1575 in poi».²⁰

¹⁴ A. Roccatagliata: «Annali della Repubblica di Genova dal 1581 al 1607.» Genova, 1873, pag. 16.

¹⁵ Remondini: Op. cit. III. pag. 151.

¹⁶ Rollino e Ferretto: Op. cit. pag. 48, 139. - Ferretto: «Il Mare» n. 188.

¹⁷ Id. ib. pag. 205.

¹⁸ Spinola: Op. cit.

¹⁹ Id. ib.

²⁰ Arch. Mun. G. LX, 2.

Altri rumori insorsero, qui e altrove nelle due riviere, a causa della provvisione d'olio che gli abitanti di queste dovevano dare alla metropoli²¹. Fu pertanto mandato qui, come Commissario, Francesco Serra, il quale fece molte condanne, per le quali «rimasero i popoli mal soddisfatti».²²

Anno 1584.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.
Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.
Parroco di S. Giacomo: Gio: Batta Vallebella.
Abate della Cervara: D. Gasparo, di Pavia.

In giugno avviene il sacco di Sori, per opera di ventidue galere barbaresche; in luglio arriva notizia che un naviglio sammargheritese fu predata dai turchi presso l'isola dell'Asinara. Si può quindi immaginare in quale stato d'animo vivessero allora queste popolazioni; ma per meglio chiarirlo si legga questo fatto. «Il giorno 6 di luglio, di solenne e festeggiato da' Genovesi per la commemorazione di S. Siro, Vescovo di questa città, fu sparso in Genova che i turchi combattevano il borgo di Rapallo; e non ostante che in quel giorno fossero venute, tanto da Chiavari come da Lavagna, S. Margherita, Camogli e dall'istesso luogo di Rapallo nella città molte persone, le quali riferivano essersi da quei luoghi quella stessa mattina partiti, e che le voci sparse di questo particolare erano certamente vane e non degne di fede, nulladimeno però il Doge congregò il Senato, fece venire a sé il colonnello di Quarto e quel di Bisagno, e con soldati Corsi e altre genti, ancorché verisimilmente non potessero essere in tempo, li inviò colà. Ma questo si fece con tanta fretteolosità e con tanto rumore, che la città tutta si pose in scompiglio. Per la qual cosa corse tanta moltitudine di gente verso il palazzo, che i Tedeschi della piazza furono astretti di tener chiuse le porte. A questa novità si aggiunse che, essendo nel cammino un passeggiere Napolitano, il quale da Genova andava a Portofino, fu preso in sospetto, dalla gente che andava verso Rapallo, di essere rinnegato, massime che avendo esso patito male al membro virile pareva fosse stato circonciso; per questo fu fatto prigioniero e condotto a Genova, dove, riconosciuto per cristiano, fu rilasciato».²³

Anno 1585.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.
Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.
Parroco di S. Giacomo: Gio: Batta Vallebella.
Abate della Cervara: D. Fulgenzio Deferrari, di Piacenza.

Aveva il Podestà di Rapallo preteso intromettersi «in cause toccanti alle avarie ordinarie, in dichiarare chi sia obbligato o non»; e male gliene incolse. Quei di S. Margherita, punti nell'interesse e nell'amor proprio, se ne lagnarono ai Procuratori della Repubblica, che scrissero al Podestà: «havete fatto quello che non era vostro ufficio, dovendo voi solamente riscuotere dalli esattori o altri obbligati le avarie ordinarie spettanti a noi... Havemo voluto, con queste nostre, notificarvelo et insieme dirvi che ci scriviate le ragioni per le quali vi sete mosso a intendere sopra simil cause; e che tutto quello avete fatto è nullo, acciocché per tale lo teniate, astenendovi in l'avvenire: e quando sia vero che per il passato lo abbiate inteso, non l'intenderete; perché altrimenti facendo daresto materia di provvedere contro di voi».²⁴

Anno 1586.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.
Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.
Parroco di S. Giacomo: Gio: Batta Vallebella.
Abate della Cervara: D. Fulgenzio Deferrari.

²¹ Rollino e Scarsella: Op. cit. pag. 3. - Cf. Accinelli: Op. cit. an. 1570.

²² Roccatagliata: Op. cit. pag. 18.

²³ Id. ib. pag. 34.

²⁴ Arch. Mun. G. LX, 3.

Non v'è nulla che aiuti di più a fare un passo, che il passo fatto prima. La piccola vittoria ottenuta l'anno avanti dai Sammargheritesi contro il Podestà li aveva inanimati a tentare altre conquiste. Chiesero adunque, per mezzo del loro sindaco in Genova, Geronimo Dapelo, ai Conservatori di Sanità, di non essere tenuti a pagare cosa alcuna per lo scrivano tenuto dal Podestà, per copiare gli ordini e avvisi da mandar loro.

E anche questa riuscì. Il 27 ottobre i Conservatori emettono un decreto con cui si ordina al Podestà e Agenti di Rapallo «che essi di S. Margherita non habbino cosa alcuna a pagare del scrivano»; e aggiungono: «ben vogliamo che di tutti gli ordini e patenti nostre che in cotesta rivera alla giornata manderemo, ne facciate far le solite registrazioni, e copia, e che ne mandiate a essi di S. Margherita, come sete soliti di fare, restando quello luogo fuori di strada».²⁵

Anno 1587.

Abate di S. Fruttuoso: Orazio Spinola.

Par. di S. Siro e S. Margh.: Giacomo Boggio.

Parroco di S. Giacomo: Gio: Batta Vallebella.

Abate della Cervara: D. Prospero Rapallo, di Genova.

Il 20 di gennaio, Andrea Massa, arciprete di Rapallo, e vicario in tutto quel territorio che comprendeva Pieve di Sori, Uscio, Camogli, S. Margherita, Rapallo, ordina che «li pescatori non possano pescare le ancioe et sardene senza sua licenza, e che in quanto alli barcaroli non sia lecito loro caricare né scarricare in giorno di festa qualsivoglia merce, né partire in giorno di domenica o altre feste prima di haver sentita la messa».²⁶

Sono i resti dell'autorità che i Vescovi di Genova esercitavano sulla spiaggia, per attribuzione fatta da Carlo il Calvo Re d'Italia nell'876, e che essi a lor volta cedevano ai loro arcipreti che fossero preposti a un gran plebanato, come quello di Rapallo. Verso questo tempo per altro tale autorità era già in gran parte passata nei *Conservatori del Porto e del Molo*, dai quali poi si ridusse nei *Padri del Comune*.

Ma qui a S. Margherita c'era di più; che tutti i pescatori dovevano pagare una decima al loro parroco²⁷.

²⁵ Id. ib. G. VII, 2.

²⁶ Ferretto: «Monografia dei Porti ecc.» pag. 20.

²⁷ Arch. Parr. di S. Margherita.